

Lo slancio mistico del “diabolico” compositore romantico Franz Liszt

PROSPETTIVA
PERSONA
107 (2019)
72-74

Giusy Caruso – Pianista Concertista e ricercatrice presso il dipartimento di Musicologia, Arti, Musica e Teatro – Università di Ghent, Belgio

Franz Liszt (Raasdorf, 22 ottobre 1811 - Bayreuth, 31 luglio 1886), compositore e pianista ungherese, è un uomo la cui vita incarna il dualismo tipico dell'epoca romantica, a metà tra idilliaca purezza e fascino del demoniaco¹. Giovanissimo, inizia una leggendaria carriera pianistica itinerante in tutta Europa. È pianista virtuoso in grado di ammaliare le folte platee di ammiratori con il suo stile ricco di contrasti, che passa dall'esecuzione di suoni eterei e cantabili, a passaggi musicali possenti, dove sfodera inconsuete doti tecniche sullo strumento. Riesce a tenere la scena per ore, alternando proprie composizioni a libere improvvisazioni ideate al momento e, per questo motivo, viene considerato l'ideatore del moderno *recital* pianistico, il concerto per pianoforte solo². Le sue innovazioni sulla scrittura, sulla tecnica e sull'esecuzione pianistica, lo rendono un compositore-pianista dei “tempi nuovi”³. La sua brillante *exécution transcendente* (esecuzione trascendente), viene paragonata solo a quella di un altro virtuoso dell'epoca, il violinista Niccolò Paganini (1782-1840)⁴. Liszt plasma la materia sonora con estrema naturalezza, anche nei passaggi tecnicamente più complessi, riportandola a una semplice fluidità in empatia con i propri moti dell'anima.

La sua è una vita fatta di contraddizioni, paradossi e dicotomie in cui si riflette il dramma esistenziale dell'epoca romantica. È cattolico praticante, nonostante che nel corso della sua vita avesse partecipato alla loggia massonica, avesse collezionato avventure galanti e relazioni *more uxorio* con due donne sposate, da una delle quali ebbe tre figli. Nel 1861, alla fine della sua vita, in preda a delle crisi mistiche, prende gli ordini minori e diventa abate. Liszt è malato di quello struggimento infinito o struggimento dell'infinito che E.T.A. Hoffmann definisce *unendliche Sehnsucht*: l'inclinazione dell'essere umano verso l'assoluto, frenata dalla coscienza della propria finitezza⁵. In questa visione romantica, la musica è considerata arte privilegiata, poiché essa incarna la mediazione tra significato simbolico – la sua ideale essenza – e

materialità, l'elemento fisico (suono-spazio-tempo)⁶. L'inquietudine dell'anima romantica, che viveva dolorosamente il contrasto fra mondo terreno e Assoluto, «si rivolgeva all'arte come alla conciliatrice di questi opposti, come al campo spirituale in cui l'Assoluto si rivela in forma sensibile»⁷.

La vita, ma ancor più la musica di Franz Liszt, manifesta tutte le caratteristiche di questa sintesi di opposti, (citando Hegel) quella combinazione tra slancio verso il mistico e la caduta nella materialità⁸. Questo articolo vuole mettere in evidenza il dualismo musicale lisztiano, prendendo come esempi, dal vasto repertorio pianistico del compositore, due opere religiose: *Due Leggende*, dedicate ai Santi Francesco D'Assisi e Francesco di Paola e il brano poetico *Dopo una lettura di Dante. Fantasia. Quasi Sonata*. Il carattere descrittivo di tali composizioni rientra nella cosiddetta “Musica a Programma”, un tipo di composizione che narra una storia con mezzi puramente musicali⁹. Presente già nel XVIII secolo – un esempio sono le *4 Stagioni* di Antonio Vivaldi – questo stile musicale trova il massimo sviluppo nell'Ottocento, proprio a opera di Liszt, ma anche di Wagner e Berlioz.

Quando il vecchio abate Liszt, devoto a S. Francesco, entra in monastero a Roma in preda a crisi mistiche, riconquista il senso del rapporto col divino accostandosi alle figure dei Santi Francesco D'Assisi e Francesco di Paola¹⁰, cui dedica due brani “a programma” di grande simbolismo incantatorio e onomatopeico. In queste due composizioni di carattere religioso, Liszt continua, comunque, a esser scisso tra sentimenti di purezza e inquietudini demoniache.

Il brano di Franz Liszt, *St. François d'Assise: «La prédication aux oiseaux»* (1863), dipinge musicalmente l'episodio del Santo e la “Predica agli uccelli”. L'omonimo affresco, attribuito a Giotto, è la quindicesima delle ventotto scene del ciclo di storie su San Francesco che si trovano nella Basilica superiore di Assisi. Nella serie della *Legenda maior* di San Francesco (XII, 3) si legge: «Andando il beato Francesco verso

Bevagna, predicò a molti uccelli; e quelli esultanti stendevano i colli, protendevano le ali, aprivano i becchi, gli toccavano la tunica; e tutto ciò vedevano i compagni in attesa di lui sulla via»¹¹. Liszt ricalca questa leggenda attraverso una pura combinazione di suoni, dove poche linee melodiche, una o al massimo due, si alternano per evocare il canto degli uccelli e la voce di San Francesco D'Assisi. Il linguaggio musicale lisztiano è semplice e spoglio, e non presenta più quell'eloquente approccio teatrale tipico, per esempio, delle celebri *Rapsodie Ungheresi*¹². L'andamento poetico riproduce una religiosità intima, con particolari effetti sonori – come trilli e arpeggi – che decolorano la timbrica del pianoforte e la avvicinano alle sonorità dell'armonium e dell'arpa, o più semplicemente al canto degli uccelli. A questa parte introduttiva, dai toni bucolici, segue la “predicazione” di San Francesco. Un'unica linea melodica - monodica, che rappresenta la voce del Santo, viene inframmezzata dai trilli e arpeggi a richiamare il canto degli uccelli dell'introduzione¹³. La parte centrale della composizione presenta la massima espressione, caricata da una tale tensione armonica che riconduce immediatamente al tema della tentazione e della disperazione. Questo dualismo viene risolto nella parte conclusiva, dove la ripresa del tema iniziale cala nuovamente l'ascoltatore in un'atmosfera da sogno, lasciando nel cuore la speranza della pace ritrovata.

La leggenda di San Francesco di Paola che cammina sulle onde, proviene, invece, da racconti tramandati dalla tradizione o narrati da coloro che deposero ai vari processi di beatificazione del Santo. Tra i suoi biografi troviamo Lorenzo Delle Chiavi, o Clavense, discepolo contemporaneo di San Francesco, che con la firma di Anonimo scrisse la *Vita S. Francisci de Paula, Minimorum Ordinis Institutoris scripta ab anonimo ejusdem sancti discipulo, eiquecoaevo*¹⁴. La storia della traghettata dello Stretto di Messina sul mantello del Santo risale all'anno 1464, quando, Francesco, che risiede a Paola, piccola cittadina della costa tirrenica calabrese, si avvicina al padrone di una barca e lo prega, per amor di Gesù Cristo, di ospitarlo gratuitamente, con due confratelli, per la traversata dello Stretto. Il marinaio rifiuta la richiesta del Santo che, con l'aiuto del Signore, stende sulle onde il suo mantello, vi accoglie i confratelli e procede miracolosamente verso le coste siciliane. Franz Liszt racconta in musica questa leggenda nell'omonimo brano *St. François de Paule marchant sur les flots* con un linguaggio che presenta sin

da subito dei toni accesi e violenti. Suggestivi tremoli, in crescendo e diminuendo, nel registro medio-basso del pianoforte, vengono alternati da scale diatoniche e cromatiche¹⁵, che simboleggiano le onde del mare e i pericoli della traversata. Il mito prometeico della lotta, del trionfo e della catarsi finale, tanto caro a Liszt, appare nella parte centrale di questa composizione, caratterizzata da un virtuosismo estremo, dove i temi iniziali vengono riproposti e variati con diverse tecniche compositive. Il finale presenta, come nell'altra leggenda, un messaggio di pace. La voce di San Francesco di Paola, che esorta alla redenzione dal dramma individuale della caduta dell'uomo, emerge da un canto espressivo che culmina in solenni accordi.

Liszt, figura emblematica del romanticismo, proietta la sua inquietudine esistenziale in ambito compositivo nella tecnica della “variazione tematica” che si sviluppa, successivamente, in una nuova forma musicale detta “ciclica”. La forma ciclica è caratterizzata da una continua elaborazione di temi musicali, che si avvicinano per lo più giustapposti, passando da armonie trionfali, a intimi interrogativi, per poi ritornare, e mai risolversi, in una tensione dialettica infinita¹⁶. Questa è la struttura di un altro pezzo descrittivo che ben esprime il dualismo lisztiano: *Après une lecture du Dante. Fantasia Quasi Sonata*, ultima composizione della raccolta *Deuxième année de pèlerinage* (1854) dedicata all'Italia. Il brano ha una chiara matrice letteraria: si ispira alla *Divina Commedia* e riporta il titolo dell'omonima poesia del noto poeta francese Victor Hugo (1802-1885). Antecedente alle due leggende di cui sopra, la *Lettura di Dante* è di notevole impatto emotivo per il suo virtuosismo rocamboloso e effetti di natura “orchestrata”. Liszt vuole rappresentare l'incredibile viaggio di Dante attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, in analogia con il viaggio dell'uomo sulla Terra. L'attacco iniziale dell'*Andante Maestoso*, caratterizzato da una discesa su intervalli stridenti (di intervalli di tritono, *diabulus in musica*¹⁷) ci introduce il tema della caduta e l'ambiente infernale. La scala cromatica ascendente e discendente del *Presto Agitato Assai* evoca le sofferenze e i tormenti dei dannati, secondo la simbologia che individua nel cromatismo l'evocazione dell'oscurità delle tenebre e della morte e nel diatonismo il richiamo della luce e della trasfigurazione¹⁸. Dopo un breve sviluppo, il tema trionfante di Dio ci trascina verso il Purgatorio – l'*Andante* – dove le melodie iniziali, riprese e trasformate in forma cantabile, rendono l'atmosfera quasi sospesa, soffice e



addolcita. Questo tema cromatico discendente, riportato nel registro acuto del pianoforte a carattere quasi improvvisativo, introduce la mistica "visione" del Paradiso, come una luce, che, in lontananza, diventa poi sempre più abbagliante. Nelle pagine successive, visioni tenebrose e paradisiache si alternano confluendo nel febbricitante finale in cui emerge la tipica suggestione lisztiana del diabolico.

Le brevi pagine, qui dedicate a un'analisi di alcune delle opere pianistiche di Franz Liszt, evidenziano il carattere simbolico della musica del compositore ungherese. Il suo virtuosismo, definito "diabolico" per l'affascinante difficoltà, emerge costantemente anche nelle opere di carattere più religioso, a esprimere i moti demoniaci e deliranti placati dalla magica timbrica di suoni puri e cristallini. Il vecchio abate Liszt muore a Bayreuth nel 1886, lasciando una notevole eredità musicale che segna l'imprescindibilità della sua espressione artistica.

Non resta che invitare all'ascolto di questi brani e condividere le sensazioni del nostro

mistico-diabolico compositore, così come lui stesso scrive: «[...] il mio pianoforte, sono io, la mia parola, la mia vita; [...] in esso ho riposto tutti i miei desideri, i miei sogni, tutte le mie gioie e miei dolori. Le sue corde hanno vibrato sotto le mie passioni, i suoi tasti docili hanno obbedito a tutti i miei capricci»¹⁹.

NOTE

¹ Enrico Fubini, *Il pensiero musicale del Romanticismo*, EDT, Milano 2005.

² Piero Rattalino, *Storia del Pianoforte*, Il Saggiatore, Milano 1982.

³ Piero Rattalino, *Liszt pianista. Tecnica e ideologia*, Zecchini Editore, Milano 2016.

⁴ Caroline Boissier Butini, *Liszt maestro di piano*, 1832, trad. it. di A. Restelli, Sellerio editore, Palermo 1997.

⁵ Bonaventura Tecchi, *Ritratto di Hoffmann*, saggio introduttivo a *I Fedeli* di San Serapione, Gherardo Casini Editore, Roma 1957.

⁶ Ernst Theodor Amadeus Hoffmann, *Poeta e compositore. Scritti scelti sulla musica*, a cura di Mariangela Donà, Firenze 1985. Discanto. Assoluto si rivela nella forma sensibile e in cui l'elemento ideale e spirituale ha il predominio su quello materiale.

⁷ *Ivi*, p. 11.

⁸ Piero Rattalino, *Liszt o il giardino di Armida*, EDT, Milano 1993.

⁹ Charles Rosen, *La generazione romantica*, Adelphi, Milano 1997.

¹⁰ Michael Saffle, *Franz Liszt*, Psychology Press, 2004.

¹¹ Bonaventura da Bagnorea, *Legenda maior*, Antonio Zarotto, Milano 1477.

¹² Ispirati ai moti patriottici ungheresi del 1848, le Rapsodie Ungheresi (S. 244) sono una raccolta di 19 brani per pianoforte composti da Franz Liszt in forma libera. Sei rapsodie sono state riadattate dallo stesso autore per orchestra. Le più celebri sono le n. 2, 6, 9, 12, 14 (Fantasia Ungherese), 15 (Marcia Rákóczi) e 19.

¹³ Amalia Collisani, *Musica e Simboli*, Sellerio editore, Palermo 1988.

¹⁴ Collezione Biblioteca Charitas Paola: <http://archive.digibess.eu/islandora/object/libria:28742#page/1/mode/2up>

¹⁵ Le scale sono una successione di suoni ordinati. Le scale cromatiche presentano tutti i 12 intervalli della scala occidentale, mentre quelle diatoniche sono organizzate in una successione strutturata di intervalli.

¹⁶ Charles Rosen, *La generazione romantica*, Adelphi, Milano 1997.

¹⁷ Il tritono è la distanza di tre toni tra due suoni ed è definito *diabolus in musica* per la difficoltà d'intonazione vocale.

¹⁸ Amalia Collisani, *Musica e Simboli*.

¹⁹ Tratto da *Gazette musicale* (1838) in Caroline Boissier Butini, *Liszt maestro di piano*, cit., p. 117.



Atri. Cattedrale, Andrea Delitio, afreschi dell'abside, Sposalizio della Madonna. DAT, Vol V ,pag 259